LÒM A MÊRZ

da venerdì
26 febbraio
a mercoledì
3 marzo
2021

U J' ERA
UNA VOLTA
C' ERA
UNA VOLTA
LE FAVOLE
DELLA
TRADIZIONE

Il lavoro dei contadini

illavorodeicontadini@libero.it
www.illavorodeicontadini.org
Cell. 339 4939961
Il Lavoro dei Contadini

Il Lavoro dei Contadini Faenza (Ra)
Cell. 339 4939961 – illavorodeicontadini@libero.it
www.illavorodeicontadini.org – Il Lavoro dei Contadini

U J'ERA UNA VOLTA – C'ERA UNA VOLTA
LE FAVOLE DELLA TRADIZIONE

Tracce indelebili in Terra di Romagna

«Le favole non insegnano ai bambini che i draghi esistono,
loro lo sanno già che esistono.
Le favole insegnano ai bambini che i draghi si possono sconfiggere».
Gilbert Keith Chesterton

Purtroppo la presenza della pandemia Covid-19 non ci permetterà anche per questa edizione 2021 una presenza nelle aie, per cui si è pensato ad un modello diverso da quello del passato, necessariamente più virtuale.

In occasione dei Lumi, quest'anno vi invitiamo a seguirci sui social e sul nostro sito, dove con dirette dalle aziende agricole, saranno accesi i fuochi nei sei giorni della tradizione.

Saranno inoltre realizzati video per l'occasione per conoscere la terra e le tradizioni, le piante, gli animali e le produzioni enogastronomiche della Romagna.

Il programma propone come tema, oltre a quello del fuoco, le favole della tradizione, che saranno proposte, sempre on line, in stretta collaborazione con esperti del settore, scuole, istituzioni.

L'origine della fiaba si perde nella stessa antichità del mito.

Le fiabe rientrano in quell'immaginario collettivo che fa parte della cultura e delle tradizioni dei popoli che le hanno tramandate oralmente di generazione in generazione, in tempi in cui la scrittura non era molto praticata, rappresentando in modo più o meno simbolico riti, usanze, costumi.

Le favole hanno tramandato ad intere generazioni di bambini, raccolti nelle stalle delle campagne, i racconti fantastici di *Mazzapegol* di *Piri Pireta* della *Bisciabova*, erano racconti da trebbo, per le sere d'inverno, dove grandi e piccini si riunivano al tepore della stalla, un mondo popolato da streghe, folletti, draghi, lupi cattivi…

La favola ha tutt'ora un ruolo importante per la crescita dei bimbi, il racconto è uno dei migliori modi per accrescere la loro creatività, l'immaginazione, lo stupore, siamo profondamente convinti che soprattutto i bambini di oggi abbiano bisogno di tale nutrimento per crescere in saggezza e per recuperare i valori di grande umanità.

Leggere le fiabe ai bambini fornisce loro gli ingredienti necessari per mettere in moto la loro immaginazione aiutandoli a superare ansie, paure, eventi particolari della vita.

Grazie alle favole, i bambini potranno conoscere luoghi immaginari e personaggi fantastici, imparare a conoscere altri personaggi, altre culture e altri modi di pensare e di provare emozioni.

Possiamo usare le favole per insegnare loro valori come l'amicizia, il rispetto, la sincerità, la generosità, la modestia… è un modo semplice e divertente per fare capire ai bimbi che tutte le loro azioni hanno conseguenze ben precise.

Leggere favole è molto più che narrare storie; leggere è viaggiare, creare una magia fra le parti e mettere le ali.

Con il rito propiziatorio del fuoco che riscalda e illumina, in compagnia delle fiabe, ci vogliamo quindi augurare vicendevolmente di bruciare definitivamente l'ultimo anno e di riporre le nostre speranze in una stagione migliore!

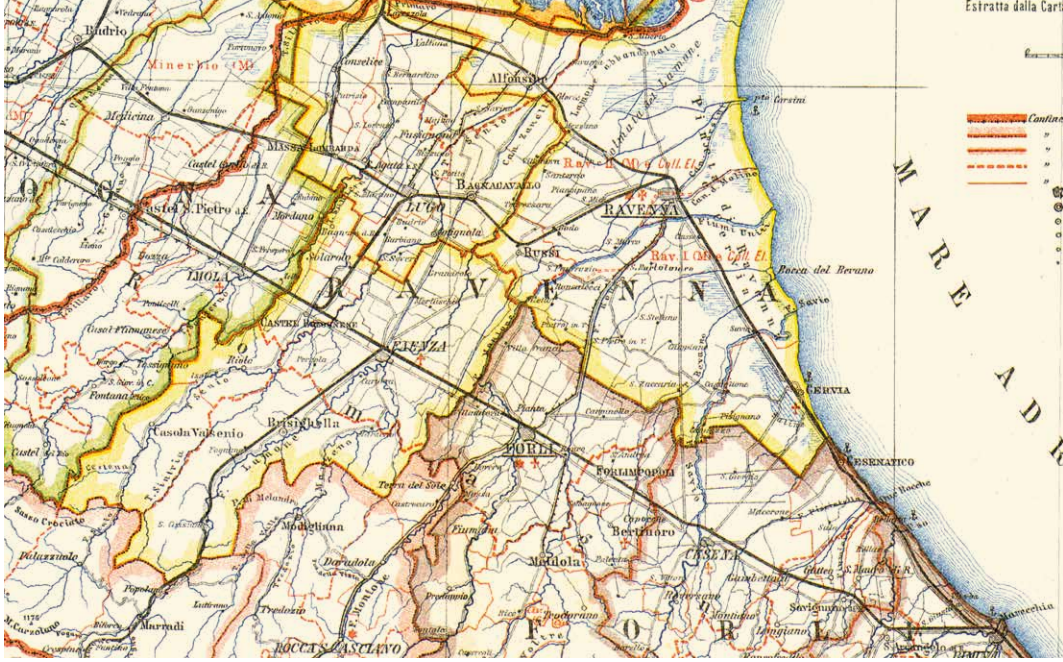
Lea Gardi
Presidente de Il Lavoro dei Contadini

IL GATTO SPOSO

Per i campi il gatto andò,
la tana dei topi tra l'erba trovò:
"Miao, miao signora topina,
che bel sole stamattina!".
La topina comincia a tremare:
"Dove andate egregio compare?".
"Avete in casa, da quanto ho udito,
Quattro figlie da marito.
Di sposarmi penso anch'io...".
(Sentite lo stomaco che brontolio...).
La topina a quella notizia
spiccò un salto dalla letizia;
in salotto gentilmente
fece entrare il pretendente
e chiamò le quattro figlie:
"Guardate un po' che meraviglia!
Belle e buone come vedete,
Caro compare, quale scegliete?".
Sempre ingordo rispose il gatto:
"Me le sposo tutte e quattro!
La prima a far la spesa andrà
la seconda cucinerà,
la terza i piatti laverà,
la quarta i letti rifarà".

Fu celebrato seduta stante
un matrimonio molto elegante;
vestite in bianco le quattro spose
erano proprio appetitose.
Assai bello fu vedere
il gatto in frac con le code nere.
Alle spose fece da ancella
una bianca colombella;
testimone fu un ciuffolotto,
celebrante un passerotto,
e tre allodole sull'altare:
che delizia sentirle cantare!
Appena il bel sì fu pronunciato,
il gatto sposo mangiò il curato;
poi, trovandole molto carine,
si mangiò le quattro sposine
e per finire in pochi bocconi
mangiò invitati e testimoni.
La cara suocera per il momento
se la cavò con lo spavento.
Il gatto aveva la pancia piena
e la mangiò più tardi a cena.
Non c'è più nessuno da mangiare
e qui la storiella può terminare.

Filastrocca tramandata
da Italo Graziani



Lòm a mèrz 2021, gli appuntamenti

Le «focarine» nei campi vicino alle case nel circondario dei Comuni di: Bagnacavallo, Brisighella, Civitella di Romagna, Faenza, Fontanelice, Imola, Ravenna (Gambellara), Riolo Terme.

VENERDÌ 26 FEBBRAIO

Tenuta Nasano Società agricola
Via Rilone, 2 **Riolo Terme** (Ra)
Cell. 334 9991623 (Stefano) – 339 4939961 (Lea)
gardi.fabio@libero.it – www.tenutanasano.it – tenutanasano
Cantina, agriturismo, confetture, farine di grani antichi
ORE 19 *In diretta Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini"*
Accensione del fuoco propiziatorio
Sarà presente ***Francesco Rivola*** *che racconterà una favola della nostra tradizione*

SABATO 27 FEBBRAIO

Agriturismo Campo Rosso

Strada comunale di Buggiana, 146 – **Civitella di Romagna** (Fc)
Cell. 380 5142609 (Katia) – www.agriturismocamporosso.com
info@agriturismocamporosso.com
DALLE ORE 16 *distribuzione cestini da asporto e vin brulé*
Si richiede la prenotazione
ORE 17 *Accensione del fuoco propiziatorio*
ORE 19.30 *In diretta Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini"*
Racconti & burattini: Il nostro burattino Corvo Nero racconta le favole sugli animali di Esopo

Az. Agr. Franzoni Luigi e Montefiori Irma S.S.

Via Tebano 75 – **Faenza** (Ra)
Cell. 347 1568284 (Luigi) 333 1733877 (Irma) gigirmafranz@virgilio.it
Video su Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini" Per la tradizione dei Lòm a Mêrz nella serata Gigi recita le favole dialettali attorno al fuoco

Associazione per la Torre di Oriolo

Via di Oriolo, 19 – **Faenza** (Ra) – Cell. 333 3814000
info@torredioriolo.it – www.torredioriolo.it
torredioriolo
Ore 18 In diretta Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini"
*Accensione del falò a porte chiuse con la presenza di **Pietro Bandini (Quinzan)** che ci riporterà indietro nel tempo con il ballo propiziatorio intorno a fuoco.*
*Sarà presente **Mauro Gurioli** che per l'occasione leggerà la favola: Anacleto e Gelsomina*

Az. Agr. società Caboi Claudia e figli S.S.

Via Buffadosso 2 – **Fontanelice** (Bo) Cell. 3349449642
az.valsellustra@libero.it Società Agricola Caboi
L'azienda agricola a conduzione familiare alleva ovini e caprini per poi trasformare il latte in formaggi e ricotta di capra, pecora e misto. La rivendita in azienda e nei mercati settimanali.
Video su Facebook alla pagina "Il lavoro dei contadini": accensione dei fuochi propiziatori, nonno Ottavio racconterà la storia di un vecchio pastore.

DOMENICA 28 FEBBRAIO

Az. Agr. Bartolini Alvaro "Spaderna"

Via Roncona, 4 **Brisighella** (Ra) – Cell. 333 5303686
Produttore di peperoncini e florovivaista Habanero in salsa e altri prodotti piccanti, apicultore vendita prodotti dell'alveare.
ORE 19 *accensione del fuoco con la partecipazione di **Pietro Bandini "Quinzan"** che racconterà la favola in diretta Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini"*

Agriturismo e Fattoria La Rondine

Via Boncellino, 178 **Bagnacavallo** (Ra) – Cell. 388 4647149
sauro.rossini2013@libero.it Agriturismo la rondine
ORE 19.30: *Diretta Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini": Sauro racconterà ai suoi bambini la favola di Bagonghi*

LUNEDÌ 1 MARZO

Az. Agr. Zinzani di Zinzani Marco

Via Casale, 23 (Zona campo cross/Monte Coralli) **Faenza** (Ra)
Cell. 348 7932617 (Marco) 333 7040543 (Ruggero) 347 9458249 (Anna)
info@zinzanivini.it – www.zinzanivini.it Zinzani Vini
Azienda vitivinicola sui colli faentini, che produce e vende vini sfusi ed imbottigliati, prodotti agricoli trasformati.
ORE 19 *In Diretta Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini"*
Zirudelle e barzellette con Dylan Ballardini

Fattoria Romagnola Az. Agricola, Fattoria didattica, Agriturismo, Allevamento

Via Lola (ingresso adiacente al civico 4) **Imola** (Bo)
Tel. 0542 34901 Cell. 334 1934492 fattoriaromagnola@gmail.com
www.fattoriaromagnola.it Fattoria Romagnola
Ripresa video su Facebook alla pagina "Il lavoro dei contadini": accendiamo il fuoco propiziatorio in compagnia degli animali della fattoria nel rispetto del distanziamento, scaldando la serata con racconti, favole e anedotti della nostra Romagna!

MARTEDÌ 2 MARZO

Az. Agr. e Agrituristica "Cà Ridolfi" di Ridolfi Mattia

Via del Dottore, 33 **Gambellara** (Ra)
Cell. 338 9779804
www.caridolfi.it – info@caridolfi.it
caridolfi_agriturismo Agriturismo Cà Ridolfi

ORE 19: *Diretta Facebook sulla pagina "Il lavoro dei Contadini"*
Attorno al fuoco di Marzo un trebbo di donne lavandaie a raccontare storie di mietitori, *di e con* ***Luigi Berardi*** *e le* ***"Donne di Parola"*** *di Sant'Alberto.*
Un trebbo come un granaio, storie conservate come il grano, lette con parsimonia per custodirle nel tempo, a memoria di auspici dalle fiamme, nuovi racconti di "Vita Nova".

Agriturismo Rio Manzolo

Via Trieste, 99 **Villa Vezzano** – Brisighella (Ra)
Tel. 0546 89084 – Cell. 339 7990144
riomanzolo@gmail.com
www.riomanzolo.it riomanzolo

L'agriturismo Rio Manzolo, sulle colline tra Brisighella e Riolo Terme, accoglie i suoi ospiti in un ambiente giovane, ma legato alla tradizione e alle antiche usanze romagnole. Siamo pertanto lieti di aderire, anche quest'anno, alla tradizionale iniziativa dei Lumi di Marzo de Il lavoro dei contadini.
Anna ci racconterà una favola della sua infanzia

MERCOLEDÌ 3 MARZO

Slow Food e Circolo degli attori

ORE 19.30 *Video su Facebook sulla pagina "Il lavoro dei contadini"*
Questa è un'annata molto difficile che non ci dà la possibilità di condividere in presenza l'evento dei Lumi di Marzo, che ogni anno la Comunità Slow Food e Il lavoro dei Contadini della Romagna organizzano per promuovere la tradizionale usanza dei Lumi, gli antichi riti propiziatori che si svolgevano nelle nostre campagne e vedevano intorno ai fuochi gli allegri trebbi contadini che salutavano l'inverno sperando in una nuova stagione proficua.
La scelta di continuare a promuovere l'evento è stata quella di proporre dirette video con le riprese dei fuochi, ma fatte in sicurezza e mantenendo le distanze.
Come ogni anno è stata scelta una tematica e nel 2021 la "Favola" sarà il filo conduttore del progetto.
Come condotta e come fiduciaria, aderiamo con grande entusiasmo e abbiamo pensato a una narrazione in video avvalendoci della collaborazione con Il Circolo degli Attori di Ravenna.

Voce narrante: ***Cristiano Caldironi***
Regia: ***Roberto Morellini*** *e* ***Cristiano Caldironi***
Riprese video e montaggio: ***Roberto Morellini***
www.robertomorellini.it www.ilcircolodegliattori.ti

Uno dei principi più importanti dell'associazione Slow Food, è quello di lavorare in rete con le realtà presenti sul territorio per mantenere le tradizioni e fare in modo che "I Granai Della Memoria" siano sempre pieni.

LA FIGLIA D'UN RE CHE NON VOLEVA RIDERE (FIABA POPOLARE)

La figlia di un re fa sapere che sposerà chi sarà capace di farla ridere. Un ragazzo un po' stupido decide di provare. Incontra per la strada una vecchietta caduta in un fosso e l'aiuta a rialzarsi; la vecchia in cambio gli regala un panierino, promettendogli che questo gli porterà fortuna.

Il ragazzo si incammina di nuovo e a sera chiede alloggio in una casa. Dice che può dormire ovunque, anche nella stalla, ma chiede che il panierino sia messo in un luogo sicuro. Le tre figlie del padrone di casa prendono in custodia il panierino nella loro camera, ma sono curiose di sapere cosa c'è dentro. Una delle ragazze cerca di vedere, ma rimane attaccata al panierino. Le due sorelle tentano di aiutarla. Ma rimangono appiccicate anche loro, come pure la mamma, che si era messa una camicia corta ed era rimasta col sedere scoperto. La mattina dopo il ragazzo cerca il panierino per partire; chiama: «*Panirena vènme dri!*» e il panierino arriva con le quattro donne attaccate.

Si mettono in cammino e incontrano un vecchietto che fa i suoi bisogni: decide di dare una sculacciata alla vecchia e rimane attaccato pure lui con i calzoni abbassati. Passano vicino ad un'aia in cui battono il granturco e i chicchi che vengono gettati per aria dai colpi dei corregiati si attaccano al culo del vecchio.

Arrivano ad una siepe dove ci sono delle galline e un gallo, e il gallo, vedendo i chicchi di graturco nel sedere del vecchio, si getta su di lui rimanendo appiccicato. Ogni tanto il gallo becca un chicco e il vecchio sussultando dà una spinta nel sedere della donna. Arrivano dalla figlia del re e il ragazzo si presenta per ultimo alla principessa con il suo piccolo corteo. Quando sono davanti a lei il gallo si mette a cantare e la regina scoppia a ridere e finisce per sposare il ragazzo.

Favola tratta da Piron del fól,
fiabe di Pietro Camminata raccolte da Giuseppe Bellosi
pubblicato dall'Associazione Istituto Friedrich Schürr
per la valorizzazione del dialetto romagnolo

LA FÒLA DI BUREO (FIABA POPOLARE)

C'era una volta un contadino povero, così povero che si grattava la miseria con le unghie!

Abitava in una casetta con la moglie e una nidiata di figli piccoli e lavorava quel poco di terra che aveva dietro casa, ma un anno la troppa pioggia, un anno una gelata, non ricavava le sementi che aveva seminato.

Quell'anno era cresciuto un grano che faceva mille voglie: dritto, e fitto senza un filo di ruggine. Era contento che non vedeva l'ora di mietere! Una notte, mentre dormivano tutti, si levò un ventaccio che pareva un uragano. Dal letto si sentivano sbatacchiare le porte dei capannetti, trascinare gli attrezzi appesi sotto la tettoia. Alle prime luci si alzò e corse di sotto, spalancò l'uscio per andare a vedere il suo grano…

Nel campo pareva si fosse rigirato un branco di porci, non si era salvato nulla, nulla del tutto! Il contadino si mise ad imprecare, arrabbiatissimo tirò fuori dallo stalletto il suo somaro afferrò un grosso bastone e vi salì in groppa. Passò per paesini, attraversò campi e montagne e via… il somaro aveva la bava alla bocca.

Dopo un bel po' incominciò a domandare con quelli che si incontrava se gli sapevano dire dove abitava Bureo. Fin tanto che trovò uno che gli indicò la via. Arrivato alla porta di quella casa intimò a gran voce che gli aprissero, nessuno rispose, diede un colpo di bastone e la porta si spalancò. Su un gran lettone dormiva Bureo, russava, era stanco, aveva girato tutta la notte, poveretto!

Il contadino balzò sul lettone e cominciò a picchiare, picchiare… picchiava come un fabbro!

Bureo scivolò via dal letto e con grande calma gli propose un accomodamento; di fare un cambio d'asino, il suo asino con quello del contadino. Il contadino stupito non accettò non trovando differenza tra i due. Bureo chiamo a sé il suo somarello, gli alzò la coda e disse: «Somarello caga dei marenghi!» Non aveva ancora finito la frase che dal sedere del somaro scappò una scoreggia e poi una scarica di marenghi d'oro!

Il contadino impiegò poco a capire che gli conveniva prenderlo in cambio e, dopo che ebbero fatto pace, si avvio verso casa…

…cammina e cammina si era fatto sera, si fermò a chiedere ospitalità in un osteria. L'oste lo fece accomodare indicando la stalla dove riporre il somaro. Il contadino volle assicurarsi che il suo asino fosse a suo agio, lo massaggiò con la paglia fresca, gli offrì del fieno, gli parlottava all'orecchio. Tanto che il padrone dell'osteria si insospettì e si mise ad osservare di nascosto i due. A tavola, quella sera,

l'oste portò il vino migliore e il contadino abituato a bere mezzo vino si prese una ubriacatura che dovettero trascinarlo a letto. Il padrone dell'osteria che aveva visto tutto, andò poi a fare un cambio di somari.

La mattina seguente il contadino si incamminò verso casa e appena vi arrivò chiamò a gran voce sua moglie, felicissimo! Si fece portare dalla moglie la tovaglia del corredo gliela fece mettere sotto il sedere dell'asino, gli tirò la coda, la manovrò un po' poi formulò la frase magica… ma dal sedere dell'asino questa volta uscì solo un carico di polpette merdose.

La moglie urlava disperata per la sua tovaglia, il contadino arrabbiatissimo salì di nuovo in groppa all'asino per tornare da Bureo.

E via, e via, arrivò alla casa di Bureo e con fare minaccioso lo aggredì. Bureo gli scivolò via come niente fosse e si divertì molto a vedere il contadino ansimante che cercava di prenderlo e si fece raccontare cosa fosse successo. Impietosito dal racconto donò al contadino un'altra cosa; una tovaglia, e il contadino sorrise al pensiero che aveva lasciato a casa sua la moglie con una tovaglia piena di merda.

Ma questa non era una tovaglia come tutte le altre, Bureo l'aprì e disse: «Tovaglia apparecchia per due!» e tutto ad un tratto sulla tovaglia comparvero due piatti di cappelletti al ragù, una zuppiera di passatelli, una padellata di patate e di galletti, la bottiglia del vino e dei bicchieri e perfino un ciambellone.

Favola raccolta da Vanda Budini e tratta dal libro
L'Usterì dal set burdeli
pubblicato da Associazione Istituto Friedrich Schürr
per la valorizzazione del dialetto romagnolo

Vanda Budini ha convissuto con le «fole» fin da bambina: nella sua famiglia il raccontare era vissuto come un'arte da entrambi i genitori

LA FAVOLA DI GEMELLO
(FIABA POPOLARE)

C'era una volta un povero pescatore, così povero che, se non avesse pescato, lui e la moglie non avrebbero avuto di che nutrirsi. Ogni mattina si recava in riva al mare con la sua canna.

Un giorno abboccò all'amo un bellissimo pesce, grosso e lucente. Stava per afferrarlo, ma il pesce cominciò a piangere: «Lasciami, lasciami per carità!» Preso da meraviglia e da pena, l'uomo lo liberò, pur sapendo che non avrebbe avuto altro cibo.

L'indomani tornò a pescare e dopo poco sentì uno strappo alla lenza. Aveva catturato di nuovo il pesce meraviglioso, che di nuovo pianse e lo pregò di liberarlo. Il pescatore impietosito lo lasciò andare, ma lo avvertì «Vedi di non capitare più nel mio amo, perché ho fame e non potrò più liberarti!». L'indomani lo catturò di nuovo e non servirono pianti ed invocazioni! Il pesce però, prima di morire, si fece promettere che lo avrebbe diviso in tre parti da dare in pasto: una alla moglie, una alla cagnetta, una alla cavalla. Aggiunse anche che le tre parti di spina dovevano essere piantate nell'orto. Il pescatore seguì le istruzioni e, dopo i mesi che occorrevano, sua moglie partorì tre gemelli, la cagnetta tre cagnolini e la cavalla tre puledri e

nell'orto dalle spine crebbero tre spade.

I piccoli crescevano insieme sani e vivaci. Giunta la gioventù uno dei gemelli decise di andare per il mondo a cercare la sua fortuna. Lo comunicò alla famiglia, poi fischiò al suo cane, afferrò la sua spada nell'orto, inforcò il suo cavallo e partì. Viaggiò per molti giorni, per pianure e montagne, finchè in mezzo ad un bosco, vide una casetta. Vi viveva una bellissima fanciulla e Gemello s'innamorò e decise di restare con lei. Quando a notte salirono nella camera da letto, Gemello s'affacciò per chiudere le imposte e vide un lumino nel bosco. Chiese alla ragazza che cosa c'era laggiù, ma lei gli rispose che sapeva solo che, per quanti avevano cercato di scoprirlo nessuno era più ritornato.

Al mattino Gemello inforcò il suo cavallo, fischiò al suo cane e galoppò nella direzione nella quale aveva intravisto il lume. Passarono i giorni, ma la fanciulla non lo vide ritornare.

Intanto, nella casa vicino al mare, il secondo gemello vide la sua spada nell'orto che stava arrugginendo e capì che quello era il segno che suo fratello era in pericolo. Salutò i famigliari e partì per andare in suo aiuto. Anche lui galoppò fino a giungere alla casetta nel bosco ed incontrò la bella fanciulla. Lei quando lo vide gli corse incontro, lo abbracciò, lo fece entrare in casa, così lui capì che la ragazza aveva conosciuto suo fratello. Quando scese la notte salirono nella camera da letto, lui si affacciò per chiudere la finestra e chiese spiegazioni sul lumino che vedeva nel folto del bosco. La fanciulla gli rispose che la risposta gliel'aveva già data alcune sere prima e la ripetè. Il secondo gemello così capì che quella era la donna di suo fratello! Si adagiò sul letto vicino a lei, ma in mezzo pose la sua spada. Lei chiese la ragione, ma lui si girò di lato a dormire. Anche lui all'alba inforcò il suo cavallo, chiamò il suo cane e partì senza ascoltare raccomandazioni nella direzione dove aveva visto la luce.

Non tornò più ed intanto nell'orto della casa in riva al mare anche la terza spada stava arrugginendo. Il terzo gemello partì allo

scopo di aiutare i fratelli ed anche lui finì nella casetta della bella ragazza. Fu ospitato con tanta famigliarità e tanto interrogato sui motivi della sua prolungata assenza che capì che i suoi gemelli erano stati lì prima di lui. Alla sera anche lui chiese del lumino ed intuì che i suoi fratelli vi si erano recati.

Al mattino partì per cercarli e, dopo una lunga galoppata intravide in una radura un meraviglioso palazzo. Vicino al cancello sedeva una vecchierella cenciosa che, prima che lui entrasse gli chiese per carità pane e acqua. Gemello, impietosito, frugò nella sua bisaccia, e le diede ciò che aveva. La vecchia allora lo istruì su quel palazzo stregato; gli diede una manciata di sassolini da tirare in alto, quando al cancello sarebbe scattata la prima trappola e gli disse anche che, sotto la pietra del camino, dentro al castello, c'era il pentolino dell'unguento che eliminava le stregonerie. Gemello entrò nel cancello e scese su di lui una rete per imprigionarlo. Gettò in alto i sassolini e la rete sparì. Si avviò per il viale e vide che ai suoi lati c'erano statue di pietra bianca di ogni forma: cervi, cani, cavalli, pecore e pastori e vide anche le statue dei suoi fratelli a cavallo, con i loro cani... Allora corse all'interno, sollevò la pietra del focolare ed estrasse il pentolino dell'unguento. Tornò nel viale spalmò l'unguento prima sui suoi gemelli, poi su tutte le altre statue! Tutti tornarono con grande allegria alle proprie normali condizioni, ma i tre gemelli decisero che, ora che il bel palazzo non era più stregato, potevano farne la loro casa. Fu così che il primo gemello andò a prendere la sua bella moglie e che gli altri due andarono a prendere i due vecchi genitori!

Andarono a vivere lì: c'era tanto spazio, frutta verdure e cacciagione e se vai a vedere forse ci sono ancora!

Favola raccolta da Vanda Budini
tratta dal libro L'Usterì dal set burdeli
pubblicato da Associazione Istituto Friedrich Schürr
per la valorizzazione del dialetto romagnolo

IL BARCHINO CHE ANDAVA DA SOLO
(FIABA POPOLARE)

C'era una volta un falegname che aveva tre figli che erano una bellezza. Un giorno il Re fece sapere che avrebbe dato sua figlia in sposa a colui che avesse fatto un barchino che avanzasse da solo. Il figlio maggiore, *Lardèl*, ci volle provare, si incamminò per andare alla bottega del padre e nel percorso incontrò una vecchina che gli chiese dove stesse andando così di fretta. Il ragazzo sgarbatamente le rispose che andava dove voleva e che non erano affari suoi. La vecchina ci rimase male e gli brontolò dietro un «vai pure, vedrai cosa combinerai». *Lardèl* si mise a lavorare ma non combinò nulla, sciupò solo del legno al suo povero babbo.

Stessa sorte anche per il secondo fratello *Piròl*, anche lui non combinò nulla e il padre sempre più disperato per lo sperpero del suo prezioso legname.

Fu la volta del terzo fratello Angelino, partì di casa a notte fonda incontrò sul suo cammino la vecchina che si rivolse a lui con la stessa domanda. Angelino a differenza dei fratelli si fermò a parlare e confidò alla vecchina le sue paure, le raccontò dei fratelli che non erano riusciti.

La vecchina lo incoraggiò, tanto che arrivato a bottega si mise a lavorare e in un batter d'occhio saltò fuori un bellissimo barchino. Angelino salì sul barchino e al comando «Barchino corri» il barchino cominciò a correre…

Fiaba raccolta da Edda Lippi
pubblicata nel libro Streta la foja, lêrga la veja
per l'Associazione Istituto Friedrich Schürr
per la valorizzazione del dialetto romagnolo

Edda Lippi: affabulatrice per vocazione e per scelta, si immerge nelle fiabe, o favole, o leggende, nella loro integrità legata a radici e tradizioni popolari lontane, senza contaminazioni o adeguamenti ai nostri tempi.

IL SIGNORE, SAN PIETRO E LA VEDOVA

Il Signore e San Pietro una volta giravano qua in terra e cercavano la carità.

Vanno a cercare alloggio per la notte da una vedova, una poveretta con tanti figli, la quale aveva una miseria incredibile.

Lei si fece in quattro per dar loro da mangiare, poi insistette affinchè riposassero nel suo letto.

«Ma no» si schernivano «andiamo sulla paglia!».

Niente da fare, rinunciò al suo letto per gli ospiti.

Quando la mattina dopo se ne vanno, San Pietro dice: «Signore mio, che donna buona! Perchè non la sollevate dalla miseria?» Il Signore non era d'accordo, ma San Pietro insistette tanto che Egli

la fece diventare ricca. Ed ella diventa padrona di una fattoria, si costruisce un palazzo, con molta servitù, molti garzoni…

Succede che i due vecchi, dopo qualche anno, passano ancora di lì e si fermano a chiedere la carità e l'alloggio per una notte. Accipicchia com'era cambiata! «L'alloggio qui non c'è!».

Allora lei si rivolge al garzone: «Mandali là sopra il porcile!»

Il mattino dopo la donna manda il garzone a vedere se sono andati via… «Altrimenti dagli un sacco di botte».

I due restano ancora lì ad indugiare. Allora il garzone torna per picchiarli e le busca San Pietro, che dorme vicino alla porta. «La prossima volta le do anche a te».

San Pietro vuole andarsene: «Accidenti, qua picchiano!»

Ma il Signore è molto paziente: «Aspettiamo ancora un po'! Adesso vengo io sull'uscio, tu vieni qua a dormire sulla paglia». Caspita dopo un po' arriva di nuovo il garzone! «A te le ho già date, adesso vado da quel buggerone che dorme sotto la paglia» in modo tale che bastona di nuovo San Pietro. Egli se ne lamenta ma il Signore sorride: «Hai visto? Hai desiderato che la facessi diventare ricca e così è diventata cattiva».

Fiaba tratta da U j èra una volta…
favole raccolte da Rosalba Benedetti,
volume pubblicato da Associazione Istituto Friedrich Schürr
per la valorizzazione del dialetto romagnolo

Rosalba Benedetti è una cultrice appassionata della nostra lingua romagnola, che ha fatto amare a generazioni di bambini.

SAN GIORGIO IL CAVALIERE

Andavo per un piccolo viottolo per trovare la strada dove alloggiava quel grande Drago che tutti i giorni, per il suo desinare, voleva una creatura umana da mangiare.

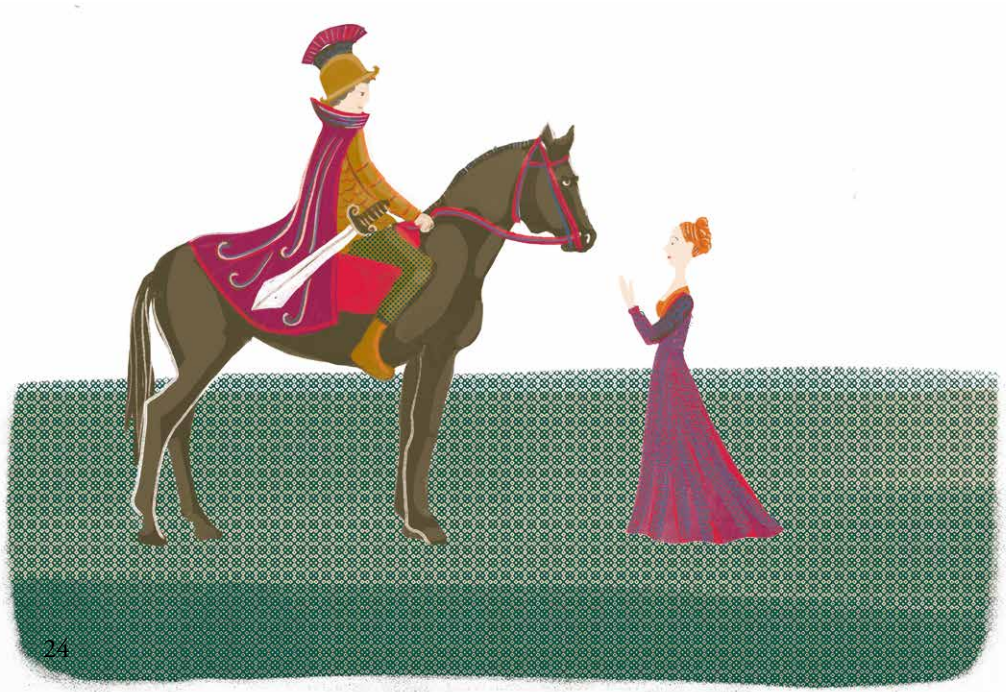
Non c'erano più giovinette, e altre non se ne trovavano, tranne la figlia del Re della città. Il Dragone, la volle e dovettero dargliela… Passò di là San Giorgio dei Cavalieri che le domandò:

«Cosa fai lì bella bambina! Non hai una rocca da filare e neanche le pecorelle da badare?»

«Aspetto il Dragone che venga a mangiarmi!»

«Cosa pagheresti bella bambina per poter scampare a questa morte?»

«Pagherei tanto oro e tanto argento, il mio palazzo e la mia città. È tutto quello che ti posso dare»

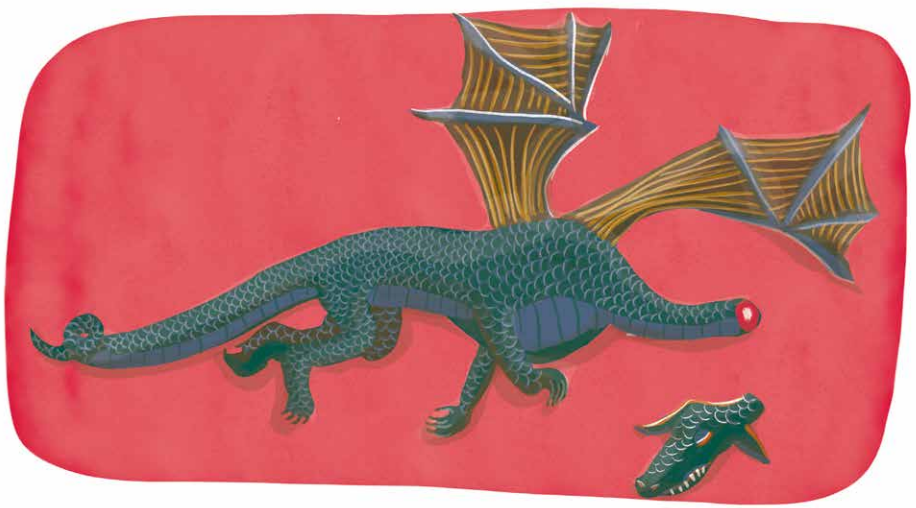


«Non voglio né il tuo oro, né il tuo argento, voglio solo la tua fede cristiana.»

San Giorgio dei Cavalieri aveva una spada che non era mai stata sguainata, saltò sul suo cavallo e con il primo colpo che vibrò la gran testa del Dragone tagliò.

Con le ossa riempì il fosso, con le ali riempì il mare, e ci vollero sette paia di buoi e sette paia di vacche per portare via la testa del Dragone.

Fiaba raccolta da Edda Lippi
nel libro Streta la foja, lêrga la veja
pubblicato dall'Associazione Istituto Friedrich Schürr
per la valorizzazione del dialetto romagnolo



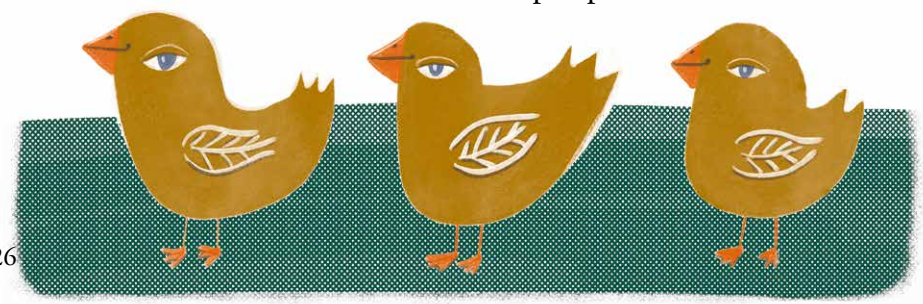
La leggenda di San Giorgio che uccide il drago è conosciuta e rappresentata in tutta Italia, ma vide le sue origini nella nostra bella terra di Romagna, quando, nel lontano Medioevo questo santo cavaliere liberò la nostra regione da un terribile e mefitico dragone. Le vecchie donne romagnole hanno cantato per secoli in chiesa *L'Urazion ad San Zorz*, un canto, una preghiera in vernacolo che narra questa leggenda religiosa.

LA FAVOLA DELLE TRE OCHINE
(FIABA POPOLARE)

Tre ochine, tre sorelle volevano vedere il mare. Così una mattina se ne andarono dalla fattoria e cominciarono a camminare verso il mare. Al tramonto però non avevano ancora superato la pineta e, mentre tutti gli animali del bosco tornavano ai loro nidi e alle loro tane, loro non sapevano dove rifugiarsi. Passò per il sentiero un contadino, che si affrettava verso casa con un carretto colmo di paglia.

Le tre ochine chiesero se per carità poteva far loro una capannina dove ripararsi, che già si sentiva in lontananza un ululato che pareva un lupo. Il contadino accettò ed in poco tempo fece la casina, completa con il suo uscio. La più grande delle ochine disse alle sorelle: «la provo io, perchè sono la maggiore». Entrò e mentre diceva «Bella, bella» chiuse con il catenaccio ed aggiunse «Chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori!» Figuriamoci le altre due: era sempre più scuro e si sentiva ululare il lupo! Le poverette andavano e piangevano...

Sentirono cigolare le ruote di un carretto: era un falegname che rientrava in fretta con un carico di assi per arrivare nella sua bottega prima di notte. Lo pregarono tanto di far loro un rifugio che il buon artigiano, con sega, con martello e chiodi costruì per loro una casetta. Non s'era ancora allontanato che la mezzana disse: «Adesso la provo io, che sono maggiore di te». Entrò e mentre commentava la bellezza dell'opera chiuse il catenaccio e gridò: «Chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori!» L'ochina più piccola, rimasta sola nel



bosco ormai scuro, sentiva avvicinarsi l'ululato del lupo e non sapeva dove rifugiarsi.

Sentì cigolare delle ruote: era un fabbro con il suo carretto pieno di lastre di metallo, che si affrettava a casa nell'ultima luce del tramonto! L'ochina pianse tanto che il fabbro gli preparò una casina di lastre di ferro ed essa vi entrò ringraziandolo. Il lupo intanto girava annusando per il bosco e ogni tanto ululava alla luna che ormai splendeva in cielo. Aveva sentito odore di ochine e seguendo la traccia giunse alla casina di paglia.

Ululava: «Ochina lo so che ci sei! Apri la porta». Ma l'ochina taceva e tremava. Allora il lupo gridò: «Faccio una petta che la casa ti va in brodetta!» E ...Prom, la mollò.

La paglia volò via ed il lupo mangiò l'ochina in un solo boccone! Sentiva però ancora odore di ochina e la sua fame non era saziata. Seguì la direzione indicata dal suo fiuto e giunse nella radura dove c'era una bella casina di legno. Ululò: «Ochina, aprimi! Lo so che ci sei! Aprimi che io se no faccio una petta e la casa ti va in brodetta!» Mollò una scoreggia che le assi volarono via e lui azzannò l'ochina tremante e l'ingoiò. Era sazio, ma sentiva ancora odore d'ochina! «Ma sì va, che trovi anche questa!» E annusando raso terra arrivò alla casina di ferro. «Ochina, lo so che ci sei! Aprimi, non farmi perdere tempo!» Ma la sorellina piccola non fiatò. Allora il lupo gridò «Guarda che faccio una petta e la casa ti va in brodetta!» E cominciò a scoreggiare: prrr... prrr.. prr.. Ma era tanto gonfio che si sentì male e cadde steso per terra.

Allora la sorella più piccola, prima aspettò un po', poi uscì con un coltellaccio e aprì la panciona del lupo. Uscirono le sue sorelle, un pò spennacchiate ma tutte intere! Le abbracciò e le perdonò, anzi: le invitò ad abitare con lei nella casina di ferro!

Favola raccolta da Vanda Budini
tratta dal libro L'Ustarì dal set burdeli

LA VOLPE E LA COLOMBINA

C'era una volta una volpe e una colombina.

La volpe disse alla colombina: «Prendiamo anche noi un pezzo di terra da lavorare insieme?».

La colombina disse di sì.

Venne il giorno che avevano da zappare e la colombina disse alla volpe: «È ora di zappare».

«Vacci tu, io sono ammalata. Vacci tu che io vengo a seminare».

Venne il momento di seminare; la colombina andò dalla volpe e le disse: «Vieni?».

«Non posso, perché sono ammalata; vengo poi a sarchiarlo il grano».

Arrivò il momento di sarchiarlo; la colombina tornò dalla volpe e le disse: «La gente sarchia il grano, è ora di andarci, mi avevi detto che venivi».

La volpe cominciò a torcersi e disse: «Io sono ammalata e poi se vengo lo rompo tutto, il grano; è meglio che ci vada tu e i tuoi piccini, vengo poi a raccoglierlo.»

Arrivò il giorno di mietere: «Il grano è secco, bisogna andare a raccoglierlo».

Ma la volpe ripeté: «Via, è meglio che ci vada tu a raccoglierlo, vado poi io a trebbiarlo».

La colombina raccolse tutto il grano, tornò dalla volpe e disse: «Il grano l'ho già raccolto tutto, bisogna trebbiarlo».

La volpe disse «Vai tu a trebbiarlo, che io vengo poi a fare le parti».

La colombina trebbiò il grano con i suoi piccini; quando ebbe finito tornò dalla volpe e le disse: «Vieni a fare le parti?»

La volpe le rispose: «Sai cosa ho pensato? Ho pensato di fare così: io mi tengo il grano, tu la pula, così quest'inverno ti diverti con i tuoi piccini a raccogliere i chicchi di grano che ci sono rimasti».

Allora la colombina si mise a piangere.

La vide il cane moretto e le chiese: «Che cos'hai da piangere?».

La colombina gli raccontò tutto il fatto e il cane le disse: «Lascia fare a me, che la metto a posto io; basta che tu mi faccia avere una bella mangiata di tortelli, una bevuta d'olio e una bella risata».

Passò una donna che portava da mangiare ai suoi uomini nel campo.

La colombina si mise a saltarle davanti, la donna posò il cesto dove aveva un piatto di tortelli e andò per prenderla; intanto il cane si mangiò tutti i tortelli e scappò. Quando la donna tornò, il cesto era vuoto.

Passò un uomo che aveva un fiasco d'olio. La colombina si mise a saltellare davanti anche questa volta come per farsi prendere. L'uomo si fermò e posò il fiasco e svelto il cane si bevve tutto l'olio e poi scappò.

Dopo passarono due frati, uno aveva il bastone ed era dietro.

La colombina si posò sulla spalla del frate davanti e quello dietro gli diede una grande bastonata per prenderla, ma la colombina volò via e il frate davanti prese la botta ed esclamò: «Sei diventato matto?».

Si misero a bisticciare e ruzzolarono giù dalla riva; così il cane moretto scoppiò in una grande risata.

Poi il cane moretto, che era d'accordo con la colombina, si sdraiò in un fosso vicino alla tana della volpe, facendo conto di dormire con la bocca aperta.

La colombina chiamò la volpe e le disse: «Guarda come dorme il cane moretto! Ci andiamo a fare la cacca in bocca?»

La colombina ci andò, ma il cane non si mosse, perché era d'accordo; poi ci andò la volpe e gli fece la cacca in bocca, ma il cane moretto si alzò di botto e la sbranò.

Così la colombina fu padrona di tutto il grano e cantava con i suoi piccini: «Prendi volpe, prendi là, che a me è rimasta pula e grano!».

Raccolta da Sonia Galliani, Insegnante di Scuola Primaria
Gallisterna (Casola Valsenio) 1956

L'AMICIZIA FRA UN'APE E UN RAGNO

Nell'orto del podere detto «Le Ari», uno dei più vicini alla Badia di Susinana, c'era un bel mandorlo che ad inizio di ogni primavera fioriva, riportando la serenità dopo il freddo e le nevicate invernali.

Anche in quell'anno del 1958, questa utile pianta fece il suo dovere.

Pure un grosso ragno si svegliò dal letargo e, dopo aver preso visone di come stavano le cose, fece i suoi calcoli e decise di mettersi al lavoro. Salì sul mandorlo, misurò le distanze fra i due rami centrali ed iniziò la sua opera: una stupenda ragnatela simile ad una rete che avrebbe intrappolato tante mosche e zanzare.

Dopo molte ore di fatica e sudore, tutto era pronto.

Sembrava un ricamo, che bagnato dalla rugiada notturna, brillava nei raggi dell'alba come splendidi e sottili fili di argento incrociati da una mano di artista.

Intanto, nell'alveare, posto ad un centinaio di metri dal mandorlo, fu dato l'annuncio di fine inverno e tutto quel gran numero di api iniziò a muoversi, facendo sentire all'intorno, il loro caratteristico rumore.

I capisquadra dell'arnia controllarono che le singole cellette fossero a posto e aperte e subito dopo fu comunicato l'ordine della regina: «Appena il mandorlo sarà fiorito completamente, tutte fuori a raccogliere il nettare per fare il miele. Così è detto e così sia fatto».

E le obbedienti api uscirono all'aperto e diedero inizio al loro compito. Una di queste, la più giovane e scappatella, o almeno, ancora nel sonno, dopo aver succhiato ad uno dei più aperti fiori del mandorlo e quindi molto appesantita, andò a sbattere con la sua delicata ala sinistra in uno di fili portanti della magnifica tela e si fece male. Per fortuna la ferita era abbastanza lieve e riuscì a posarsi su un rametto lì vicino.

«Accidenti ai ragni» disse ad alta voce «a me sembrano davvero inutili».

Il ragno dall'udito veramente fine, la sentì e le rispose: «Cara la mia giovane apetta, mi dispiace proprio che tu abbia sbattuto nell'orlo della mia rete, ma ringrazia Dio che ti è andata bene, perché se incappavi più al centro, ci rimettevi la vita. Mi sembra che la colpa non sia la mia: ognuno ha avuto dal Creatore il proprio compito: io cerco di acchiappare le mosche, le zanzare e altri insetti e così, nel mio piccolo, aiuto questa famiglia di montanari a liberarsi di questi noiosi insetti succhia sangue. Pensa in particolare ai bambini che dormono profondamente e che al mattino si ritrovano la faccia e le braccia con tante piccole coccioline che pizzicano… So benissimo che il lavoro di voi api è molto più nobile e dolce: non siete degli individui come noi ragni, ma centinaia e centinaia che operate in gruppo e che fate dentro l'alveare una costruzione che meraviglia anche il più grande degli architetti. Inoltre siete utili per tutte le piante, perché trasportando il polline, le aiutate a riprodursi, fecondando il loro seme che è l'inizio di una nuova vita. Ma soprattutto fabbricate il miele, utile alla vostra comunità e immensamente apprezzato dalle persone ed in particolare dai bambini, perché è così nutriente e dolce. Il lavoro di noi ragni è invece molto più umile e purtroppo disprezzato, non solo dagli insetti, ma anche dagli uomini, che fanno di tutto per scacciarci dalle loro case e dalle loro stalle. Noi invece vorremmo ripulire intrappolando nella rete chi in pratica li infastidisce ed è dannoso alla loro salute. Voi siete lodate da tutti, noi invece perseguitati, anche perché siamo brutti. Non è vero che pure noi ragni siamo utili?».

«Hai ragione, non ci avevo pensato; in fondo è colpa mia se mi sono fatta male. Ma tu capisci che quando le cose vanno storte, si dà sempre la colpa agli altri. Pure a te sarà capitato di sbattere il capo o una zampetta… con chi te la prendi? Scusami tanto, l'ala non mi fa più male e posso tornare tranquilla a casa, ho fatto tardi! Ciao!!».

«Aspetta un momento, ora siamo in pace. Domani quando torni, portami sulla tua zampetta un po' di miele, piace tanto anche a me!».

«Certo, bel ragno! Anzi ogni giorno lo potrai succhiare, te lo meriti, perché mi hai fatto capire che tutta la natura viene da Dio ed è utile e stupenda se è considerata nel suo insieme».

Raccolta da Sonia Galliani, Insegnante di Scuola Primaria Gallisterna (Casola Valsenio)

PIRÌ SALVA UN LEPROTTO

Era domenica, alla fine di luglio e, con tutta la famiglia, vista la bellissima giornata, avevo deciso di fare una bella gita al fiume.

Lasciai Annibale, il piccolo cane, di guardia davanti a casa e gli raccomandai di fare molta attenzione. Avevo avuto cura di preparargli in una ciotola di terracotta i nostri avanzi del giorno prima e anche l'acqua fresca.

Portai Pirì sotto al grande noce e lo lasciai lì a godersi l'ombra dopodiché ce ne andammo in auto diretti al fiume.

Appena la macchina fu lontana Pirì iniziò a ruotare la testa e a guardarsi attorno: «Che bella giornata» esclamò e si rivolse ad Annibale «che ne dici? Credo proprio che abbiano fatto bene ad andare a farsi un giro tutti quanti al fiume!» «Già già» rispose Annibale «a noi, però, tocca starcene qui!»

«Potremmo anche noi fare un giretto, non trovi?» disse Pirì, ma il cane scosse la testa «E la guardia chi la fa?». «Ma con questo caldo a chi vuoi che venga in mente di venire a rubare in campagna! Dai accompagnami che andiamo a farci due passi!»

«Ti accompagno, ma solo fino in cima alla collina», brontolò Annibale.

E così lo spaventapasseri lasciò l'albero a cui era appoggiato e il cane abbandonò il suo posto di guardia.

S'incamminarono pian piano sulla collina che saliva dietro casa e, raggiunta la cima, Pirì esclamò: «ma che bellezza! Da qui si vede anche la città!». «Veramente io vedo solo peschi e susini» rispose il cane «come al solito nessuno pensa di mettere nei punti panoramici una postazione che aiuti quelli un po' più bassi della media!»

Pirì si fece una risatina e poi abbassato un ramo di pesco, aiutò il cane a salirvi sopra. Annibale incespicò più volte, ma tenacemente, annaspando in maniera buffa, riuscì a salire sul ramo. «Ma guarda un po'» abbaiò «quanto mondo che c'è attorno alla nostra fattoria!

Mai che nessuno si sia degnato di dirmelo! Quanti campi! E come sono belli! Ma quanti cani ci saranno per fare la guardia a tutti?».

Pirì sorrideva: «io faccio altri due passi e vado a vedere un po' di mondo». Annibale protestò: «io non posso abbandonare oltre la fattoria, devo per forza tornare a fare la guardia e sarebbe meglio tornassi a casa anche tu invece di fare il vagabondo!». E detto fatto d'un balzo saltò giù dal ramo, fece un ruzzolone e due capriole sull'erba, si rialzò, si spolverò e con la coda ritta e lo sguardo fiero, s'incamminò, trotterellando in discesa, sulla carraia polverosa verso la fattoria.

Pirì si guardò attorno e scelse, un po' a caso, la direzione da prendere per continuare la sua esplorazione. Camminava lentamente, si sa, gli spaventapasseri non possono certo correre, lungo un filare di vite. L'uva iniziava in quei giorni a prendere colore e Pirì si divertiva a guardare i grappoli e a contare quanti fossero gli acini che già erano diventati neri.

In uno ce n'erano già nove, in un altro sette e rideva pensando che, in capo a quindici giorni, l'uva sarebbe diventata tutta nera.

Un fremito in un cespuglio poco più in là attirò la sua attenzione; subito spalancò le braccia e s'irrigidì immobile. Non voleva che nessuno lo scoprisse a camminare, si sa che gli spaventapasseri non dovrebbero esserne capaci!

Da dietro il cespuglio, poco dopo spuntarono due lunghe orecchie e dopo le orecchie…un leprotto.

Era spaventato, si vedeva benissimo e andava avanti e indietro un pò in tutte le direzioni per tornare, poi al punto di partenza.

«Non ci capisco più niente!» squittì il leprotto ad un certo punto. «Eppure mi sembrava di essere venuto di là… o forse di qua… o forse era proprio dall'altra parte? Ci sono alberi dappertutto, e adesso come faccio?»

Pirì decise d'intervenire: «Ehi, piccolo, ti sei perduto?»

Il leprotto al sentire la voce fece un grande balzo e terrorizzato si

nascondeva dietro al solito cespuglio tremando. Il cespuglio tremava con lui. Non aver paura, sono io!» disse Pirì; abbassò le braccia e fece un bel sorriso: «non ti farò del male, scommetto che ti sei perso perché eri curioso di vedere un po' di mondo! Anch'io sono a spasso per quello e non dovrei, ma come si fa, in un giorno così bello a stare sempre fermi?» Il leprotto smise di tremare e le orecchie spuntarono di nuovo fuori dal cespuglio: «Bè, hai ragione» disse uscendo allo scoperto «mi sono proprio perso; mi è piaciuto camminare e saltellare fino qui, ma ora che vorrei tornare alla mia tana, dalla mamma e dai fratellini non ritrovo più la strada!. «Dimmi un po'» disse Pirì «prova a darmi qualche indicazione; cosa ti ricordi della tua tana? Ci sono alberi?».

«Non è proprio una tana» disse il leprotto «stiamo in mezzo a dell'erba alta e c'è un mucchio di terra lungo lungo e ogni tanto passa come un grande e lunghissimo albero nero, disteso, che corre e fa rumore e fischia forte».

Pirì s'illuminò: «ma quello è il treno, devi andare vicino alla ferrovia! Coraggio, ti accompagno io, partiamo subito!». E senza indugio s'incamminò.

Il leprotto lo seguiva, anzi, lo superava e correva avanti. Nonostante fosse piccolo, era pur sempre una lepre e le lepri, si sa, corrono veloci. «Ma non correre così» lo sgridava Pirì «non mi sembra la direzione giusta! Benedetta lepre, fermati! Io non posso correre come te!».

Ma il leprotto non ascoltava e balzava in avanti sulla carraia, tra i filari, oltre le siepi.

Pirì si fermò. «Basta» disse «fà quello che vuoi, non ti seguo più, non è la strada giusta. Se vuoi perderti ancora fai pure, forse te lo meriti proprio!». E si appoggiò con le braccia spalancate ad una grande quercia. Era quella la sua posizione di riposo. Sentendosi chiamare il leprotto si fermò, tornò indietro da Pirì e gli chiese: «Perché siamo già fermi? Non siamo mica ancora arrivati!». «Abbiamo sbagliato strada, caro mio» disse Pirì «è inutile correre avanti se non si sa dove! Ma tu fai come ti pare, mi hai stancato e me ne torno in fattoria!». Il leprotto spaventato scongiurò: «Non lasciarmi solo! Non saprei come fare a tornare, e poi ho una fame terribile! E magari si farà sera e io non avrò trovato né la mamma né qualcosa da mangiare! Come farò? Come farò?»

Pirì impietosito lo tranquillizzò: «Senti un po', tanto per cominciare ti porto a fare uno spuntino, qui a due passi c'è… bè sì, c'è l'orto della fattoria e un caspo d'insalata lo troviamo di sicuro!» trovarono subito, infatti, l'orto e il leprotto si lanciò con avidità sull'in-

salata e in men che non si dica aveva già fatto la festa ad una decina di caspi dalle foglie tenere.

«Basta per carità!» implorò Pirì «di questo passo non resterà più nulla! Pietro sarà infuriato quando lo scopre!» Il leprotto, ormai sazio si toccava il pancino pieno e sorrideva soddisfatto. «Sono pronto a riprendere il cammino, grazie amico mio!»

E così, Pirì davanti e il leprotto dietro, piano piano, al passo dello spaventapasseri, ripresero la giusta direzione verso la ferrovia.

Ad un tratto, improvvisamente, si trovarono faccia a faccia con un grosso grugno! Era mamma cinghiale che portava a spasso i suoi piccoli. Pirì spaventato fece un passo indietro e anche la cinghialessa si fermò proteggendo i suoi cinque piccoli dietro di sé. Questa volta fu il leprotto a prendere l'iniziativa. «Come va?» chiese «noi andiamo a spasso! Io veramente mi sono perso e Pirì, lo spaventapasseri mi sta accompagnando a casa!» Mamma cinghiale grugnì:

«Ai miei cinque piccoli non succederà mai! Non provano nemmeno ad allontanarsi da me! Sanno che non la passerebbero liscia. D'altronde hanno capito che lo faccio per loro, per proteggerli dagli uomini, quella gentaglia vestita pressappoco come quello lì».

Senza nemmeno salutare, se ne andò per la sua strada, grugnendo e grufolando in cerca di radici buone e ghiande per sé e per i suoi cinghialini.

Pirì e il leprotto ripresero ancora una volta il cammino e dopo qualche centinaio di metri si trovarono davanti…la strada! Pirì si appoggiò subito ad un albicocco e il leprotto si nascose dietro di lui. Passarono alcune macchine e un bambino seduto sul sedile posteriore fece le boccacce allo spaventapasseri che però restò là impalato. «Non posso farmi vedere a camminare!» bisbigliò. Passò un ciclista che sbuffava per la salita spingendo sui pedali. «Bello!» disse ansimando quando vide Pirì. E proseguì.

Non passava nessuno e Pirì seguito dal leprotto attraversarono svelti svelti la strada. Pirì si appoggiò ad un gelso che era da quella

parte: stava tornando il ciclista che, in discesa, stavolta andava come un treno.

Passandogli accanto vide lo spaventapasseri e girò la testa indietro sbalordito e confuso tanto che per poco non finiva nel fosso grande con la bicicletta. «Sarà meglio andare a dormire presto stasera!» disse il ciclista riprendendo a pedalare forte.

Pirì e il leprotto continuarono il cammino verso la ferrovia che non distava molto da lì.

Si trovavano in un campo diviso in due: da una parte c'era un terreno coltivato a erba medica e dall'altra un frutteto pieno di susini.

«Ma sì, questo lo conosco» squittì il leprotto «ricordo di essere passato da qui stamattina!»

Aveva appena terminato queste parole che incontrarono una bellissima lepre che correva veloce.

«Mamma!» gridò il piccolo leprotto «Eccoti finalmente!» rispose «Ma dove ti eri cacciato? Ti ho cercato dappertutto!»

«Volevo solo guardare un po' i campi qua attorno, e così mi sono perso, ma per fortuna ho incontrato Pirì, questo simpatico spaventapasseri che mi ha guidato fin qui! Sapessi, abbiamo perfino incontrato il cinghiale! E la strada e le macchine, e il ciclista!»

«E avrai magari fame!» «Macchè» continuò «Pirì mi ha offerto un magnifico pranzo: insalata e radicchio di prima qualità!».

Tutta felice, la lepre invitò lo spaventapasseri alla tana che si trovava proprio nella scarpata della ferrovia, coperta d'erbe, cespugli e frasche. «Complimenti!» Si congratulò Pirì «è un bel posto e anche ben protetto, non è facile da trovare!» In quel momento sferragliando passò il treno. Era molto lungo e Pirì vide che c'erano persone a bordo che guardavano fuori dal finestrino.

«Sarebbe bello poter viaggiare col treno e andare lontano e vedere posti nuovi. Va bè, mi dovrò accontentare». Poi si rivolse al leprotto e alla mamma dicendo «È ora di fare ritorno alla fattoria! Non vorrei

che tornassero tutti senza trovarmi al mio posto!» «Grazie» disse il leprotto «sei stato gentilissimo, davvero! Tornerò a trovarti e magari farò un saltino nell'orto!» «Ehm, ti prego, magari lascia stare l'orto» rispose imbarazzato Pirì «perché se ti trovano, sono guai!». Mamma lepre disse: «Grazie di avermi riportato questo birichino, ti voglio regalare questa carota, è poca roba, però è molto buona!».

E così si salutarono tutti allegramente e Pirì tornò alla fattoria; raggiunto il noce si piazzò nella posizione originaria e trovò Annibale di guardia che brontolò parecchio con lui per tutto il tempo che era stato via. Ma in quella, proprio allora ero di ritorno io con la famiglia. Dopo aver parcheggiato l'auto e salutato il cane che faceva festa a tutti, andai subito ad innaffiare l'orto: le ore serali sono le migliori, infatti, per questo lavoro. Scoprii naturalmente che mancava un bel po' d'insalata e finito d'innaffiare tornai a casa indispettito: «E voi due cosa ci state a fare?» dissi con Annibale e con Pirì «Vi lascio di guardia e scopro che nell'orto qualcuno ha rubato l'insalata!»

Annibale stava zitto zitto. «È meglio che ti metta a dormire!» Presi Pirì per sistemarlo sotto la tettoia dove stava di notte al riparo di temporali e mi accorsi che dal taschino spuntava fuori…una bella carota arancione.

Ero sempre più perplesso. Confuso anche. Guardai Pirì e vidi sul suo bel faccione un sorriso a metà tra il furbesco e l'imbarazzato. Rinunciai a capirci qualcosa e andai a dare da mangiare alle pecore che aspettavano il fieno belando.

Tratto da Favole della Fattoria Quinzan

IL TOPO DI CITTÀ E IL TOPO DI CAMPAGNA

C'era una volta un topino che viveva in città, e che un giorno decise di fare una gita in campagna.

Era stufo della vita frenetica che faceva ogni giorno e voleva rilassarsi un po' tra i prati verdi e all'ombra di qualche grande albero.

Mentre riposava tranquillo, passò di lì un topino di campagna.

«Buongiorno» gli disse il topino di campagna.

«Buongiorno a te!» rispose il topino di città. «Sei di queste parti?»

«Certamente, abito con la mia famiglia un po' più in là, vicino a quel boschetto».

«Come ti invidio…» gli disse il topino di città «tu stai qui tranquillo e sereno senza preoccupazioni, io invece devo correre tutto il giorno di qua e di là per non farmi prendere!»

«Ma scusa, tu da dove vieni?» chiese incuriosito il topino di campagna.

«Vengo dalla città».

«Ma allora sei tu quello fortunato! Lì in città avete tutte le comodità del mondo e anche cibo in abbondanza! Qui ci sono periodi in cui si fa la fame…»

«Guarda amico mio, ti propongo uno scambio. Io vengo a vivere qui in campagna e tu vai a vivere da me in città, ci stai?»

«Va bene, ci sto!» rispose tutto contento il topino di campagna.

E così i due si avviarono alle rispettive nuove case.

Al topino di città non sembrava vero di poter finalmente stare tranquillo per un po', senza dover correre dalla mattina alla sera. Per il topino di campagna, il solo pensiero di avere una dispensa piena di cibo, da poter usare a proprio piacimento, era più di un sogno che si realizzava.

Il topino di città, all'inizio, trovava anche divertente il dover an-

dare a caccia ogni giorno di un piccolo pezzo di formaggio o il doversi ingegnare su come raccattare una briciola di pane. In città aveva messo su grasso in abbondanza e aveva un po' di pancetta da smaltire. Invece il topino di campagna, finalmente, non doveva più preoccuparsi di dover ogni giorno trovare un modo per riempirsi la pancia: bastava entrare in cucina e servirsi. L'unico inconveniente era il dover stare attento al padrone di casa, a sua moglie, ai due figli e ai tre terribili gatti che in ogni momento cercavano di fargli la pelle.

I giorni e le settimane passavano. Dopo un mese, il topino di città iniziò a rimpiangere le grandi abbuffate che faceva a tutte le ore del giorno. Adesso era già tanto se raggranellava qualche pezzettino di pane raffermo o una fetta di formaggio ammuffita.

Il topino di campagna, invece, non ne poteva più di rischiare la vita ogni volta che entrava in cucina per rubare un pezzettino di formaggio: il batticuore e la paura erano troppo per lui.

Così decisero entrambi di ritornare indietro da dove erano venuti e si incontrarono a metà strada.

«Ciao amico topo di campagna!»

«Ciao amico topo di città!»

I due si abbracciarono, e si ringraziarono per le esperienze che avevano potuto fare scambiandosi la casa. Soprattutto, avevano imparato ad apprezzare ciò che possedevano e che era inutile essere invidiosi l'uno dell'altro. Giurarono solennemente che sarebbero rimasti per sempre amici e ciascuno, felice, corse veloce a casa sua.

Morale: meglio una vita più semplice ma serena, che una vita brillante ma piena di pericoli.

Esopo, Favole*, VI secolo a.C*

LA ZUPPA DELL'AMICIZIA
(FAVOLA DELLA TRADIZIONE ARMENA)

Un giorno un povero mendicante camminava in mezzo alla neve e aveva freddo e fame. Giunto a un villaggio, bussò a tutte le porte per chiedere qualcosa da mangiare, ma la risposta era sempre la stessa:

«Non abbiamo niente, vattene via!»

All'ultima casa, venne ad aprire una vecchia che gli disse la stessa cosa, ma il mendicante insistette: «Se mi presti una pentola d'acqua bollente, ti preparerò una zuppa squisita fatta con una corteccia speciale».

La vecchia allora lo fece entrare e chiamò i vicini, che arrivarono curiosi per vedere che cosa avrebbe cucinato lo straniero. Il mendicante ogni tanto assaggiava: «Ehm… buona! Peccato che non ci sia un po' di sale…»

Subito uno dei vicini disse: «A casa ne ho un po'. Vado a prenderlo».

Lo straniero assaggiò di nuovo: «Buona. Peccato che non ci sia qualche patata…»

Una lavandaia arrivata a curiosare esclamò: «Io ne ho. Vado a prenderle».

Dopo un po' il mendicante disse: «Certo che se ci fossero delle verdure…»

Tutti si ricordarono di averne qualcuna e corsero a cercarle.

Il forestiero mise tutto nel pentolone, mescolò e assaggiò:

«Perfetta! Ora possiamo mangiare. Peccato, però, che non ci sia un po' di pane…»

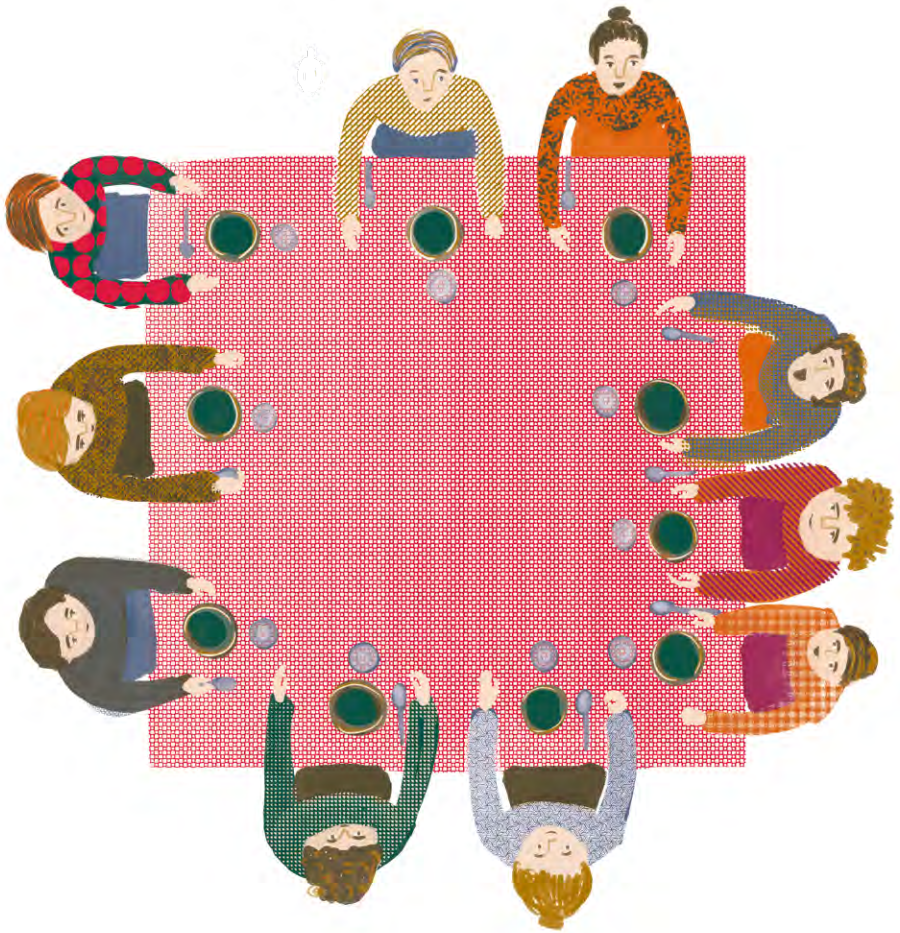
E subito alcuni dei vicini comparvero con delle pagnotte.

«Ora persino il Re si leccherebbe i baffi! Peccato non avere le scodelle…»

Tutti uscirono e tornarono con stoviglie, ciotole e cucchiai. Lo straniero servì tutti quanti e finalmente si cominciò a mangiare e poi a ridere e a chiacchierare.

«Puoi lasciarci la corteccia?» gli domandò la vecchia.

«Certo. Ma la ricetta per questa zuppa è molto semplice: basta che ognuno porti qualcosa». E mentre tutti, ancora a tavola, chiacchieravano felici, il mendicante ripartì.



I MUSICANTI DI BREMA

C'era una volta un vecchio asino che aveva lavorato sodo per tutta la vita. Ormai non era più capace di portare pesi e si stancava facilmente, per questo il suo padrone aveva deciso di relegarlo in un angolo della stalla ad aspettare la morte.

L'asino però non voleva trascorrere così gli ultimi anni della sua vita. Decise di andarsene a Brema, dove sperava di poter vivere facendo il musicista.

Si era incamminato da poco quando incontrò un cane, magro e ansante.

«Come mai hai il fiatone?» gli chiese.

«Sono dovuto scappare in tutta fretta per salvare la pelle» gli rispose il cane. «Il mio padrone voleva uccidermi, perché ora che sono vecchio non gli servo più».

«Purtroppo è vero» continuò «non sono più capace di rincorrere la selvaggina come una volta, e sono così debole che non spavento più nessuno. Ma ora come farò a procurarmi da mangiare?» concluse depresso.

«Vieni a Brema con me» suggerì l'asino. «Laggiù faremo fortuna con la musica: io suonerò il liuto e tu mi darai il ritmo con il tamburo».

Il cane accettò la proposta e s'incamminò con il nuovo amico.

Non avevano percorso molta strada che s'imbatterono in un gatto che miagolava disperato.

«Cosa ti è successo per lamentarti in questa maniera?» gli chiese l'asino.

«Sono vecchio e soffro d'artrite, per questo non sono più agile come una volta e devo stare al caldo. Ma vedendomi riposare vicino al caminetto, ieri il mio padrone si è infuriato, mi ha accusato di essere un fannullone, mi ha rimproverato di non saper acciuffare

nemmeno un topolino e mi ha cacciato da casa. Senza pietà! Pensare che l'ho servito fedelmente per tutta la vita!… Ora non so proprio dove andare, non so proprio come sbarcare il lunario!» rispose singhiozzando il gatto.

«Allora vieni a fare il musicista con noi a Brema» gli dissero insieme l'asino e il cane.

Il gatto non se lo fece ripetere due volte e pieno di speranza si unì a loro.

Passando davanti ad una fattoria, furono distratti da un gallo che schiamazzava rincorso da una massaia.

«Mi vuole tirare il collo! Vuole me perché non ha un tacchino da cucinare per il pranzo della domenica! Mi vuole tirare il collo!» urlava terrorizzato.

I tre compari gli gridarono: «Vieni con noi! Con la tua bella voce conquisteremo Brema!»

Non ebbero il tempo di aggiungere altro che, appollaiato sulla schiena dell'asino, sentirono il gallo che li incitava:

«Corriamo, corriamo, prima che la padrona mi acchiappi!»

Una corsa disperata fin nel folto del bosco. Lì finalmente ripresero fiato!

Ormai si era fatto buio e, si sa, di notte non è prudente viaggiare. Dovevano cercare qualcosa da mangiare e un posto per dormire almeno per quella notte. Rifocillati e riposati, l'indomani sarebbero ripartiti per Brema.

Fu allora che sentirono dei rumori …

Nascosti tra i cespugli, si guardarono intorno… videro una casa: ecco da dove arrivavano brusio, risate e… un profumo d'arrosto!

Erano così stanchi e così affamati!

Cercando di non fare rumore si avvicinarono alla casa e, con cautela, sempre senza farsi scorgere, guardarono all'interno attraverso la finestra.

Non potevano credere ai loro occhi! In mezzo alla stanza c'era un tavolo colmo di buone cose: un tacchino ripieno, mortadelle invitanti, formaggi di tutti i tipi, pane d'ogni forma, torte stupende, frutta profumata,…

«Potremmo chiedere ospitalità…» non ebbero il tempo di aggiungere altro, che i quattro amici videro avvicinarsi al tavolo quattro ceffi paurosi. Dunque quello era il covo dei briganti!

Se quei tipacci li avessero visti, sarebbe stata la loro fine!

Si sa che la fame aguzza l'ingegno!

Nascosti tra i cespugli, studiarono un piano diabolico, che avrebbe spaventato quei briganti, così da obbligarli a scappare dal loro covo e da lasciare tutto quel ben di dio da mangiare a loro completa disposizione.

Nel buio e nella tranquillità della notte, interrotti solo dalla luce che irradiava dall'interno della casa e dal vociare sguaiato dei briganti, si avvicinarono alla finestra.

In silenzio perfetto l'asino appoggiò le zampe sul davanzale, il cane balzò sul dorso dell'asino, il gatto si arrampicò fin sulla testa del cane e il gallo si appollaiò sulle spalle del gatto.

Quindi ad un cenno dell'asino, diedero inizio al loro primo concerto:… e fu tutto un ragliare, abbaiare, miagolare e schiamazzare.

Un inferno! Terrorizzati, i quattro briganti cercarono la salvezza fuori dalla casa, ma all'uscita furono investiti da un essere che calciava, graffiava, mordeva, beccava!

Un INFERNO! Scapparono per non tornare mai più in quel luogo maledetto!

I quattro amici non ci pensarono due volte: si precipitarono all'interno della casa, senza esitare si sedettero intorno al tavolo… e… credo che siano ancora lì che mangiano e ridono, che ridono e mangiano…

La raccolta di favole dei Fratelli Grimm

I SOCI DE IL LAVORO DEI CONTADINI

AZ. AGR. BARTOLINI ALVARO "SPADERNA"
Via Spaderna Oriolo 4 (via Roncona 4) - Brisighella (Ra)
Cell. 333 5303686 - alvarobartolini.2017@libero.it
Apicoltore, produzione e vendita miele, produttore peperoncini freschi e lavorati

AZ. AGR. CÀ RIDOLFI DI RIDOLFI MATTIA
Via del Dottore, 33 - Gambellara (Ra) Cell. 3389779804
www.caridolfi.it - info@caridolfi.it Agriturismo Cà Ridolfi caridolfi_agriturismo
Agriturismo, Nettarine Romagna, tele e tessuti con filati naturali,
confetture, fattoria didattica

AZ. AGR. CABOI CLAUDIA E FIGLI
Via Buffadosso 2 - 40025 Fontanelice - Cell. 334 9449642
az.valsellustra@libero.it - società agricola Caboi
Pecorino stagionato e semi stagionati, paste molli, ricotta,
formaggi di capra

AZ. AGR. FATTORIA ROMAGNOLA DI FABIOLA ZOFFOLI
Via Lola, 4 - Imola (Bo) - Tel. 0542 34901 - Cell. 334 1934492
www.fattoriaromagnola.it - fattoriaromagnola@gmail.com
Fattoria Romagnola fattoriaromagnola
Fattoria didattica, allevamento, agriturismo

AZ. AGR. FRANZONI LUIGI E MONTEFIORI IRMA DI FRANZONI LUIGI
Via Tebano 75 - Tebano, Faenza
Cell. 347 1568284 - 333 1733877 - gigirmafranz@virgilio.it
Frutti antichi, agricoltore custode, museo del contadino

AZ. AGR. BIOLOGICA IL CHIUSETTO DI TONDINI LUIGI – GIANCARLO E SCARPELLI PIERINA
Via Fornace , 34 - Brisighella (Ra) - Tel. 0546/80381 Cell. 339 6458961
giancarlodelchiusetto@gmail.com
Verdure e frutta fresche, sottolio, sottaceto

AGRITURISMO IL CONTADINO TELAMONE DELLA SOC. AGR. RO.SA.MA.
Via Sacramora, 12 - Reda Faenza (Ra) - Cell. 3397242643 www.ilcontadinotelamone.it
info@ilcontadinotelamone.it agriturismo il contadino telamone
Agriturismo, frutta e verdura

AZ. AGR. LA MORA A PUROCIELO DI RITA DONEGAGLIA
Via Purocielo, 39 - Brisighella (Ra) - Cell. 320 0246504
merlinibeppe@gmail.com- La Mora a Purocielo
Salumi di mora romagnola

FATTORIA LA RONDINE DI SAURO E RITA ROSSINI
Via Boncellino, 178 - Bagnacavallo (Ra) 3884647149
saurorossini2013@libero.it - www.fattorialarondine.it
Agriturismo La Rondine
Fattoria didattica, carne, salumi, ospitalità, ristorazione, agriturismo

AZ. AGR. BIOLOGICA ANTONELLA MINARDI
Via della Cestina 18 - Baffadi, Casola Valsenio
Cell. 347 5216893 - antonellaminardi@libero.it
Confetture, sciroppi e prodotti derivati da erbe officinali e
piccoli frutti di bosco e frutti dimenticati biologici

AZ. AGR. TENUTA NASANO SOCIETÀ AGRICOLA
Via Rilone 2 - Riolo Terme Cell. 3349991623 (Stefano) 3394939961 (Lea)
gardi.fabio@libero.it www.tenutanasano.it tenutanasano
Cantina,agriturismo,confetture, farine di grani antichi

AZ. AGR. PALMYRA DI ROBERTO AMADIO
Via Ramona, Faenza (Ra) - Tel. 0546/638165
Melograni, "Il Giardino dell'Anima"

AZ. AGR. BIOLOGICA QUINZAN DI PIETRO BANDINI
Via Castel Raniero, 6 - Faenza (Ra)
Cell. 339 7261421 - www.quinzan.it - quinzan1@alice.it
Quinzan Pietro Bandini
Fattoria didattica, musica popolare, vino biologico, frutta

AZ. AGR. VEZZANO POMPIGNOLI ROMANO E CARLA CONTI
Via Tebano, 22 - Villa Vezzano, Brisighella (Ra)
Cell. 333 9890053 - agriturismo.vezzano@libero.it
Olio extra vergine d'oliva, frutta estiva, pere scipione e volpine,

AZ. AGR. ZINZANI MARCO
Via Casale, 23 (Zona campo cross/Monte Coralli) Faenza (Ra)
Cell. 3487932617 (Marco) 3337040543 (Ruggero) 3479458249 (Anna)
info@zinzanivini.it – www.zinzanivini.it - Zinzani vini
Vini sfusi ed imbottigliati, saba, conserve

Con il contributo di:

Comuni di Faenza, Brisighella,
Casola Valsenio, Riolo Terme, Imola

Con il Patrocinio di:
Comuni di Bagnacavallo, Brisighella,
Casola Valsenio, Faenza, Riolo Terme
Unione della Romagna Faentina

Coordinamento: Lea Gardi
Segreteria: info@caridolfi.it
Progetto grafico e illustrazioni: Marilena Benini
Illustrazione della fiaba di Quinzan: Marco Sami
Foto di copertina: Mirco Villa
Stampa: Carta Bianca Editore – Faenza

Ringraziamenti
Un sentito ringraziamento:
agli autori e ai curatori delle fiabe, Vanda Budini, Edda Lippi, Rosalba Benedetti, Sonia Galliani, Pietro Bandini, all'Istituto Comprensivo Statale "Matteucci" – Faenza Centro e in particolare alle insegnanti e gli alunni delle Scuole Primarie Tolosano e Pirazzini per il video di filastrocche e *zirudele* realizzato per i *Lòm a Mêrz*, a Sonia Galliani per il video racconto di una favola della tradizione, a Irene Bagni per la preziosa collaborazione per la gestione del programma e delle attività sui social media, all'Associazione Friedrich Schürr che con il suo lavoro di recupero e di stampa valorizza il nostro dialetto e le nostre tradizioni, infine a tutti coloro che hanno collaborato e collaboreranno a questa edizione dei *Lòm a Mêrz*.

In collaborazione con:

RENDITA
COMUNALE